

Il museo virtuale Kresy-Siberia

di Krystyna Kalinowska Moskwa

Si sono incontrati su Internet

L'idea di un museo in rete, dedicato ai deportati polacchi in Siberia, è nata oltre i confini della Polonia. I suoi ideatori vivono in diversi paesi, sparsi nei vari continenti. Non hanno una sede, né uno studio, né questo è il loro lavoro fisso. Ad unirli è stata la ricerca delle loro origini, delle radici familiari che affondano in terra polacca.

«Siamo i discendenti dei deportati in Siberia [*Sybiracy* o *Sybiraki*]. Parliamo polacco. Della storia della mia famiglia non sapevo un granché. Ho cominciato a interessarmene solo quando sono diventato padre», racconta Stefan Wiśniowski, nato in Canada, attualmente residente a Sydney, presidente della Fondazione Kresy-Siberia, con sede a Varsavia¹. Suo nonno Lucjan venne deportato ad Archangel'sk con il figlio Zbigniew, padre di Stefan.

Per i miei figli ho cominciato a indagare su come e perché mio padre fosse finito in Canada. Ho saputo che se adesso sono vivo è grazie all'eroismo della nonna, la quale riuscì per miracolo a tenere in vita mio padre in Siberia. E quando sono venuto a conoscenza della nostra storia, ho iniziato a fare scorrerie su Internet e, così, mi sono imbattuto in un gruppo di persone che avevano un destino simile al mio. All'inizio eravamo in otto. Ci scambiavamo ricordi e fotografie. Ci faceva riflettere il fatto di come fosse possibile che ovunque la gente fosse a conoscenza dei campi di concentramento, dell'Olocausto, del bombardamento di Pearl Harbour e di altri orrori della seconda guerra mondiale, mentre soltanto pochi sapevano quel che era accaduto ai cittadini polacchi dei territori orientali della Polonia (Kresy²). Essi hanno vissuto l'inferno. Eppure di tutto ciò, fuori della Polonia, nelle lezioni di storia a scuola non si dice nulla.

Col tempo questo piccolo gruppo di discussione su Internet, formatosi nel 2001, ha iniziato a crescere. Oggi conta oltre novecento membri. La maggior parte di loro vive in Polonia, negli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna, in Canada, in Australia, in

¹ www.kresy-siberia.org

² *Kresy*, maschile plurale in polacco: si tratta delle "terre", delle "marche", delle "distese" orientali appartenute alla Polonia prima delle spartizioni di fine Settecento e poi, con estensione già ridotta, tra le due guerre mondiali. In seguito allo spostamento verso ovest delle frontiere polacche dopo il 1945, queste terre fanno parte oggi delle odierne repubbliche di Lituania, Bielorussia e Ucraina.

Nuova Zelanda, in Sudafrica, ma alcuni vivono anche in Italia, in Argentina e nella lontana Russia. Sono gli ex deportati polacchi in Siberia che, durante l'esilio, hanno vinto la loro battaglia per la vita e che dopo la guerra si sono stabiliti fuori dei confini della patria polacca; così anche i loro figli. Tra essi ci sono ex prigionieri dei campi di lavoro, soldati dell'esercito di Anders e le loro famiglie. Ora, sempre più spesso, si associano alle loro iniziative nipoti e pronipoti. L'età dei membri della rete oscilla così tra i 24 e gli 84 anni o addirittura oltre. Vogliono fare ricerche, vogliono fissare nella memoria e far conoscere la storia dei «cittadini polacchi deportati, imprigionati e trucidati dall'apparato repressivo sovietico durante la seconda guerra mondiale». A questo scopo, nel 2008, hanno costituito prima un Comitato promotore del Museo virtuale Kresy-Siberia e, poi, la Fondazione Kresy-Siberia con sede a Varsavia, per dare inizio ai lavori per la realizzazione di questo progetto unico nel suo genere.

Salvare le tracce

Ecco una testimonianza sulla fine di una famiglia:

Furono portati via il 14 aprile 1940. Entrambi – Paulina e Piotr Konopka, proprietari di un'azienda agricola di settanta ettari situata nei pressi di Bialystok, genitori di sei figli – avevano 67 anni. Furono spinti in un vagone sovraccarico di un treno merci sovietico. In condizioni disumane raggiunsero, dopo alcune settimane di viaggio, Pavlodar, in Kazakistan. Da lì furono condotti in una steppa profonda e lasciati su territori desolati. Pare che col tempo abbiano imparato a mangiare le bucce di patate, sembra che Piotr si sia rifiutato di uscire per andare al lavoro e pare che sia morto per primo. Quando la moglie lo seguì – questo non si sa. Non si sa dove siano le loro tombe, sempre che queste esistano realmente. Forse i loro corpi sono stati buttati in una fossa e ricoperti di calce.

Perché il destino ha riservato loro tale sorte? Perché erano polacchi, proprietari terrieri e vivevano sui territori orientali del Paese, perché avevano dato un'istruzione ai figli; e i figli – ingegneri – come ufficiali dell'esercito polacco avevano difeso la Polonia all'inizio della seconda guerra mondiale e, nel 1940, erano finiti nei campi per i prigionieri di guerra. Questa è stata la loro colpa.

Questa singola storia esemplare non ha avuto ancora il suo epilogo. I discendenti, i nipoti dei deportati, continuano a cercare i luoghi della deportazione e il luogo del riposo eterno dei loro avi. Fino a questo momento non esiste una registrazione completa di tutte le persone deportate dai territori orientali verso i luoghi più remoti della Russia. Si stanno realizzando dei database e degli indici delle persone cacciate dalle loro case, imprigionate, trucidate nel lontano Oriente. Tuttavia, gli storici polacchi non riescono ad avere pieno accesso agli archivi dei servizi di sicurezza sovietici che potrebbero documentare tali crimini. Si parla di centinaia di migliaia, ma addirittura di un milione di vittime. Esse vengono definite col termine *Sybirak*, anche se non tutti i deportati polacchi sono finiti in Siberia. Dalle memorie, dalle ricerche storiche, dai documenti di famiglia, da brevi filmati veniamo a conoscere il loro dramma, la loro

“geenna”, le condizioni disumane della loro vita. Al riguardo le notizie aumentano a partire dal 1990. Ma ci sono vittime il cui nome non figura in alcun elenco, nessuna fonte le menziona. Eppure sono persone esistite; hanno avuto una famiglia, dei vicini; sono rimaste nella memoria dei loro cari. Da qualche parte ci deve pur essere una qualche loro traccia.

Cercare di rintracciare e di salvare dall’oblio ogni singola vita che fu condannata dal totalitarismo sovietico alla sofferenza e all’umiliazione; documentare, approfondire, scolpire nella memoria nazionale, trasmettere tale bagaglio di informazioni alle future generazioni, diffonderle nella storia mondiale – ecco il compito del Museo virtuale Kresy-Siberia, che è stato inaugurato a Varsavia, nella sede del Senato della Repubblica di Polonia, il 17 settembre 2009, nel settantesimo anniversario dell’invasione sovietica della Polonia. Lo stesso giorno le ambasciate polacche a Londra, Toronto e Sydney e, più tardi, a Washington, hanno organizzato un solenne “primo clic”.

Virtuale non significa morto

«Anche se il Museo raccoglie avvenimenti ed esperienze tragiche, desideriamo imprimere ad esso il carattere di un monumento vivo all’eroismo delle centinaia di migliaia di cittadini polacchi che hanno combattuto per sopravvivere all’esilio e in seguito hanno lottato per una Polonia libera», dice Aneta Hoffmann, direttrice generale del Museo virtuale Kresy-Siberia.

Abbiamo progettato venticinque sale, ciascuna dedicata a un argomento. In ognuna di esse, accanto ad un’ampia descrizione storica, saranno presentate le relazioni dei testimoni, fotografie e documenti filmati. Una parte importante del Museo è costituita dal muro della Memoria sul quale sono scritti i nomi delle vittime della repressione sovietica (oltre 32 mila fino ad ora), dai quali partono i *link* che conducono al database e ai documenti. Stiamo progettando mostre temporanee e pure delle sale della Memoria individuali. Qui sarà possibile raccogliere documenti personali e cimeli riguardanti le sorti delle singole famiglie, che nareranno ai navigatori su Internet di tutto il mondo questa pagina della nostra storia bellica. Prevediamo due versioni linguistiche: una in polacco e l’altra in inglese e, in seguito, anche una in russo. Quello che siamo riusciti a realizzare fino a questo momento si può vedere all’indirizzo www.kresy-siberia.org.

Il Museo è una grande iniziativa storica e informatica della Fondazione Kresy-Siberia, ma una iniziativa ovviamente assai esigente. L’attuazione del programma espositivo e operativo delle pagine/sale museali, prevista per i prossimi due anni, non è possibile senza significativi contributi finanziari. Così, per esempio, la registrazione audiovisiva dei ricordi degli ultimi testimoni oculari e dei protagonisti di quegli avvenimenti. Sono necessarie attrezzature e personale. La documentazione deve essere verificata ed elaborata da storici competenti. Col passar del tempo appaiono nuove

tecnologie, pertanto è indispensabile un continuo aggiornamento. La modernizzazione della programmazione esige il controllo da parte dei migliori informatici. Sottolinea in proposito Aneta Hoffmann:

Cerchiamo continuamente degli sponsor. La tematica e la portata mondiale del Museo ci obbligano ad assicurare al nostro avamposto virtuale un livello altissimo. Siamo molto contenti del fatto che tante persone rispondano al nostro appello, non limitandosi solo a un gesto di cordialità, ma dandoci anche sostegno finanziario. Noi esistiamo grazie a ciò. Godiamo dell'appoggio di numerose persone in vista nel mondo della scienza e della politica, e del sostegno delle organizzazioni dei polacchi all'estero. Tra le personalità favorevolmente disposte nei nostri confronti c'è, tra gli altri, il professor Zbigniew Brzeziński, ex consigliere del presidente degli Stati Uniti per le questioni riguardanti la sicurezza, e Michael Schudrich, rabbino capo della Polonia.

Il presidente della Fondazione Kresy-Siberia, Stefan Wiśniowski, è venuto da Sydney insieme al padre in occasione dell'inaugurazione a Varsavia della prima tappa della costituzione del Museo. Al parlamento polacco ha detto: «Vorremmo dire ai *Sybiracy* [deportati in Siberia] ancora in vita: guardate, questo è il vostro museo, abbiamo vinto, salveremo tutti dall'oblio».

Occorre aggiungere che il Museo nasce in gran misura grazie alle persone che dedicano a questa idea il loro tempo libero fuori dagli impegni professionali. La stessa Aneta Hoffmann, che in Polonia è a capo dell'iniziativa, è una giovane economista con un incarico di grande responsabilità e madre di due bambini.

A nome del direttivo della Fondazione, rivolgiamo il seguente appello:

Se voi, o i vostri conoscenti, siete in possesso di documenti, fotografie o illustrazioni sconosciute riguardanti questo capitolo della storia polacca, vi preghiamo di mettervi in contatto con noi. Tali documenti potranno essere utili per arricchire le sale e le gallerie del Museo. Inoltre, raccogliamo e registriamo le testimonianze degli ex deportati in Siberia [*Sybiracy*] e degli ex abitanti dei territori orientali della Polonia [*Kresowianie o Kresowiaci o przesiedleńcy z kresów*] sparsi per il mondo.

Fundacja Kresy-Syberia

ul. Krakowskie Przedmieście 64, 00-322 Warszawa, Polska - Tel. +48 22 5569055
Fundacja@Kresy-Siberia.org

Krystyna Kalinowska Moskwa, polonista e giornalista. Ha lavorato alla radio polacca e in teatro come responsabile letteraria. Dal 1992 al 2006 è stata amministratrice della Biblioteca e del Centro di studi di Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze (PAN).